

Mutu(e)conomics

il valore aggiunto del mutualismo

NUOVE METRICHE CONTRO LA SOCIETÀ DELLA SOLITUDINE

Sergio Gatti



Quella che avremo al termine della pandemia sarà, più o meno rispetto ad oggi, un'economia della solitudine? «I governi devono garantire ai propri cittadini che le disuguaglianze radicate che la pandemia ha al tempo stesso esposto ed esacerbato saranno affrontate attivamente». È la tesi di Noreena Hertz, ne *Il secolo della solitudine* (Il Saggiatore). Ciò significa grandi investimenti per diversi anni in educazione, previdenza sociale, assistenza sociale, assistenza sanitaria. Era necessario, in Paesi come l'Italia, anche prima del febbraio 2020. Si tratta di spesa pubblica, quindi di debito da continuare a contrarre. Anche quando il programma Next generation Ue – fra cinque anni – sarà terminato. E non a caso, tra gli obiettivi di Italiadomani (il nostro Pnrr) l'intreccio investimenti-riforme è evidente. Ma non va considerato congiunturale, non può essere affrontato con prospettiva solo quinquennale e non può non riorientare l'asse in modo progressivo e strutturale. D'altronde vecchie e nuove forme di povertà – dei redditi, scolastica ed educativa, energetica, sanitaria, di opportunità – crescono. E quelle povertà, talvolta concentrate nelle stesse persone (milioni), spesso significano solitudine. Che però non è solo un problema di chi vive una o più forme di povertà.

Ancora la Hertz: «I fattori strutturali della solitudine sono radicati nelle azioni dello Stato e in quelle di individui e imprese, così come nei progressi tecnologici del XXI secolo, che si tratti di dipendenza dagli smartphone, di sorveglianza sul lavoro, di gig economy o delle nostre esperienze sempre più prive di contatto». Si tratta di fattori tra loro connessi. «Se il datore di lavoro non vi lascia il tempo di prendervi cura di un genitore anziano in caso di emergenza, per quanto vogliate essere lì per loro non sarete in grado di fornire la compagnia e il sostegno di cui hanno bisogno». La solitudine emerge quindi come una realtà all'interno di un ecosistema. E se vogliamo fermare la crisi di solitudine c'è bisogno di un cambiamento sistematico sul piano

economico, politico e sociale e di prendere atto al tempo stesso della nostra responsabilità personale.

Le soluzioni nate nella storia attorno alle comunità – non solo nei borghi e nei piccoli centri, anche nelle periferie – dimostrano che un "capitalismo collaborativo" può dire la sua. Scuole, cooperative di comunità, ospedali di comunità, banche di comunità, comunità energetiche: sono radici e germogli di un certo modo di impostare la vita dei cittadini e l'economia. Tutti luoghi in cui il lavoro è la macroleva decisiva. Purché sia dignitoso e dotato di senso. «È tramite il lavoro che possiamo trovare compagnia e uno scopo e, nel migliore dei casi, anche uno spirito comunitario».

Tutto ciò richiede anche una nuova metrica per decidere e verificare le politiche e gli obiettivi di bilancio. Il progetto per misurare il Benessere equo e sostenibile (Bes) in Italia – intuizione e norma rilevante – non sembra fino a oggi aver incisivamente orientato le decisioni politiche e di spesa pubblica. Dal 2016, il Bes è

entrato a far parte del processo di programmazione economica, ma solo un set ridotto di indicatori è presente in un allegato del Documento di economia e finanza (Def) che offre «un'analisi dell'andamento recente e una valutazione dell'impatto delle politiche proposte».



Come ogni anno, in questo mese verrà presentato al Parlamento il monitoraggio degli indicatori e gli esiti della valutazione di impatto delle policy. Vedremo. Penso comunque che le forze vive della società civile possano dedicare tempo ed energie maggiori affinché il Bes possa diventare centrale nel dibattito pubblico e politico.

Intanto, indicatori quali l'efficacia delle misure, la qualità dell'istruzione, l'aumento dell'aspettativa di vita, la fiducia nei concittadini, la fiducia nei governi locali e nazionale (anche europeo) e un generale senso di appartenenza vedono un Paese – geograficamente lontanissimo – la Nuova Zelanda, particolarmente impegnato in una sperimentazione innovazione. La generatività – ovvero la combinazione di creatività con la capacità di incidere positivamente su vita altrui – incide positivamente sui percorsi di convergenza di una serie di variabili-chiave: resilienza, occupazione (soprattutto giovanile), crescita delle imprese e il ben-vivere (*Oltre la pandemia. Ripartire dal BenVivere dei territori*, a cura di Becchetti, Semplici, De Rosa, in via di pubblicazione da Eura). E anche Noreena Hertz sottolinea: «Se vogliamo che il capitalismo si riconcili con la cura, dobbiamo riconciliare con urgenza l'economia con la giustizia sociale, e riconoscere che i modi tradizionali di definire il successo non sono più appropriati».